

# RESOCONTO STENOGRAFICO

2.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 MAGGIO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge di conversione</b> (Annunzio della presentazione) .....	61	Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	53
<b>Gruppi parlamentari</b> (Annunzio della costituzione) .....	41	Follini Marco (gruppo CCD-CDU) .....	57
<b>In morte degli onorevoli Claudio Percivalle, Ottorino Momoli, Ferdinando Di Nardo, Giordano Marchiani e Ferdinando D'Ambrosio:</b>		Masi Diego (gruppo rinnovamento italiano) .....	57
Presidente .....	61	Mattarella Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	56
<b>Per un richiamo al regolamento:</b>		Mussolini Alessandra (gruppo alleanza nazionale) .....	58
Presidente .....	49, 50, 51, 52, 53, 54 56, 57, 58, 59, 60	Pagliarini Giancarlo (gruppo lega Padania) .....	49
Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale) .....	51	Taradash Marco (gruppo forza Italia) ....	50
Berlinguer Luigi (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	52	<b>Sui lavori della Camera:</b>	
Boato Marco (gruppo misto) .....	54	Presidente .....	62
Del Barone Giuseppe (gruppo forza Italia) .....	59	<b>Votazione per schede per l'elezione di quattro Vicepresidenti, di tre Questori e di otto Segretari:</b>	
		Presidente .....	42, 43, 49

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

---

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1996

---

**La seduta comincia alle 10.**

GAETANO COLUCCI, *Segretario provvisorio*, legge il processo verbale della seduta del 9 maggio 1996.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, può lasciare libero l'emiciclo?

Prego il deputato segretario di proseguire nella lettura del processo verbale.

GAETANO COLUCCI, *Segretario provvisorio*, riprende la lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Colleghi!

Onorevole Parenti, onorevole Casini! Collega deputato che rivolge le spalle alla Presidenza!

Onorevole Merloni, la prego di prendere posto.

I commessi cerchino per cortesia di tenere libero l'emiciclo.

GAETANO COLUCCI, *Segretario provvisorio*, riprende la lettura del processo verbale.

*(È approvato).*

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, ci consenta di iniziare.

Onorevole Giannotti! Onorevole Brugger!

Ricordo che la Camera è riunita in qualità di seggio elettorale per procedere all'elezione di quattro vicepresidenti, di tre questori e di otto segretari.

**Annunzio della costituzione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 14, comma 1, del regolamento, si sono sinora costituiti i seguenti gruppi parlamentari, con la riserva di procedere in un secondo momento alle nomine dei membri mancanti dei rispettivi uffici di presidenza o dei rispettivi comitati direttivi, nomine delle quali sarà data comunicazione in successive sedute:

*gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo:*

presidente: Luigi Berlinguer;

*gruppo di forza Italia:*

presidente: Giuseppe Pisanu;

*gruppo di alleanza nazionale:*

presidente: Giuseppe Tatarella;

vicepresidenti: Domenico Nania e Gustavo Selva;

comitato direttivo: Gianfranco Anedda, Paolo Armaroli, Domenico Benedetti Valentini, Filippo Berselli, Antonio Mazzocchi, Roberto Menia, Sebastiano Neri, Marco Zacchera;

*gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo:*

presidente: Sergio Mattarella;

vicepresidente vicario: Gianclaudio Bressa;

vicepresidente: Antonello Soro;

*gruppo di rifondazione comunista-progressisti:*

presidente: Oliviero Diliberto;

*gruppo del CCD-CDU:*

presidente: Carlo Amedeo Giovanardi;

*gruppo di rinnovamento italiano:*

presidente: Diego Masi;

*gruppo misto:*

presidente: Mauro Paissan;

vicepresidente vicario: Siegfried Bruger;

vicepresidenti: Rino Piscitello e Giorgio La Malfa.

Comunico altresì che si è costituito il gruppo parlamentare cui aderiscono i deputati eletti nella lista della lega nord, che hanno eletto loro presidente l'onorevole Giancarlo Pagliarini e vicepresidenti gli onorevoli Domenico Comino e Pietro Fontanini.

Debbo far presente in proposito che la Presidenza non ritiene ammissibile la denominazione « Lega Padania indipendente » comunicata dal gruppo in questione.

Tale denominazione contrasta, infatti, con il principio fondamentale dell'unità ed indivisibilità (*Applausi*) della Repubblica sancito dall'articolo 5 della Costituzione.

Il gruppo in questione assume quindi provvisoriamente la denominazione « Lega Padania », con riserva di modificarla successivamente d'intesa con il gruppo stesso.

Faccio presente che la decisione assunta rientra nel generale potere del Presidente di assicurare il buon andamento dell'attività della Camera, che egli rappresenta, garantendo l'osservanza della Costituzione e del regolamento.

Trattandosi, come tale, di decisione rimessa all'esercizio di esclusive prerogative del Presidente, su di essa non darò luogo a dibattito.

Vedo peraltro che l'onorevole Pagliarini ha chiesto di parlare.

Onorevole Pagliarini, non posso darle la parola adesso perché la Camera — come già detto — è riunita in qualità di seggio elettorale, ma lo farò volentieri al termine delle operazioni di scrutinio per l'elezione dei membri dell'Ufficio di Presidenza. Credo si tratti di un tema che interesserà

anche altri colleghi, ma in questo momento — ripeto — non posso darle la parola.

### **Votazione per schede per l'elezione di quattro Vicepresidenti, di tre Questori e di otto Segretari.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per schede per la elezione di quattro vicepresidenti, di tre questori e di otto segretari.

Ricordo che a ciascun deputato saranno consegnate tre schede per l'elezione rispettivamente dei vicepresidenti, dei questori e dei segretari.

Ricordo altresì che, a norma dell'articolo 5, comma 2, del regolamento, ciascun deputato può scrivere sulla propria scheda non più di due nomi per i vicepresidenti e per i questori e quattro per i segretari. Le schede eventualmente recanti un numero di nomi superiore a quello fissato sono dichiarate nulle. Sono eletti coloro che ottengono il maggior numero di voti.

Per agevolare il computo dei voti ogni deputato deporrà le schede in urne distinte a seconda della carica da conferire.

Avverto sin d'ora che l'Ufficio di Presidenza è convocato al termine della seduta nella biblioteca del Presidente.

Estraggo a sorte, ai sensi dell'articolo 6, comma 2, del regolamento, i nomi dei dodici deputati componenti la commissione di scrutinio.

*(Segue il sorteggio).*

Comunico che la commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Covre, de Ghislanzoni Cardoli, Landi, Leone, Manzoni, Marini, Pampo, Pezzoni, Tortoli, Trabattoni, Valetto Bitelli, Voglino.

Indico la votazione per schede.

Per dare ordine all'affluenza alle urne, invito i deputati segretari provvisori a procedere alla chiama degli onorevoli deputati.

Sono autorizzati a votare prioritariamente i deputati Trantino e Fantozzi.

Si proceda alla chiama.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione ed invito la commissione di scrutinio a procedere, nella sala dei ministri, allo spoglio delle schede.

Sospendo la seduta fino al termine delle operazioni di scrutinio.

**La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 14,55.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di quattro vicepresidenti:

Presenti e votanti ..... 614

Hanno ottenuto voti i deputati: Lorenzo Acquarone 307; Pierluigi Petrini 303; Alfredo Biondi 221; Mario Clemente Mastella 196; Alberto Paolo Lembo 50; Domenico Comino 43; Mirko Tremaglia 7; Ignazio La Russa 4; Adriana Poli Bortone 4; Antonio Martino 2; Alessandra Mussolini 2.

Voti dispersi .....	13
Schede bianche .....	9
Schede nulle .....	5

Proclamo eletti vicepresidenti i deputati Acquarone, Petrini, Biondi e Mastella (*Generali applausi*). Porgo loro gli auguri più vivi.

Comunico il risultato della votazione per l'elezione di tre questori:

Presenti e votanti ..... 614

Hanno ottenuto voti i deputati: Angelo Muzio 316; Maura Camoirano 310; Ugo Martinat 215; Roberto Grugnetti 24; Maurizio Balocchi 21; Teodoro Buontempo 3; Ignazio La Russa 3; Paolo Becchetti 2.

Voti dispersi .....	15
Schede bianche .....	18
Schede nulle .....	6

Proclamo eletti questori i deputati Muzio, Camoirano e Martinat (*Generali applausi*). Anche a questi colleghi porgo i miei auguri.

Comunico il risultato della votazione per l'elezione di otto segretari:

Presenti e votanti ..... 614

Hanno ottenuto voti i deputati: Alberta De Simone 307; Rosanna Moroni 304; Giuseppina Servodio 304; Adria Bartolich 301; Nicola Bono 182; Tiziana Maiolo 179; Mario Tassone 174; Maria Burani Procaccini 160; Mauro Michielon 55; Teodoro Buontempo 4; Francesco Cascio 4; Alessandra Mussolini 3; Mario Baccini 2; Silvio Berlusconi 2; Massimo D'Alema 2; Gianfranco Fini 2; Roberto Rosso 2; Francesco Storace 2; Vittorio Tarditi 2.

Voti dispersi .....	22
Schede bianche .....	10
Schede nulle .....	3

Proclamo eletti segretari i deputati De Simone, Moroni, Servodio, Bartolich, Bono, Maiolo, Tassone e Burani Procaccini (*Generali applausi*). Anche a loro formulo gli auguri più vivi.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abaterusso Ernesto  
 Abbate Michele  
 Acciarini Maria Chiara  
 Acierno Alberto  
 Acquarone Lorenzo  
 Agostini Mauro  
 Albanese Argia Valeria  
 Albertini Giuseppe  
 Alboni Roberto  
 Alborghetti Diego Antonio  
 Aleffi Giuseppe  
 Alemanno Giovanni  
 Aloï Fortunato  
 Aloisio Francesco  
 Altea Angelo  
 Alveti Giuseppe  
 Amato Giuseppe  
 Amoruso Francesco Maria  
 Andreatta Beniamino  
 Anedda Gian Franco  
 Angelici Vittorio  
 Angelini Giordano  
 Angeloni Vincenzo  
 Anghinoni Uber  
 Apolloni Daniele

Aprea Valentina	Boselli Enrico
Aracu Sabatino	Bova Domenico
Armani Pietro	Bracco Fabrizio Felice
Armaroli Paolo	Brancati Aldo
Armosino Maria Teresa	Bressa Gianclaudio
Attili Antonio	Brugger Siegfried
Baccini Mario	Brunale Giovanni
Bagliani Luca	Brunetti Mario
Baiamonte Giacomo	Bruno Donato
Ballaman Edouard	Bruno Eduardo
Balocchi Maurizio	Buffo Gloria
Bampo Paolo	Buglio Salvatore
Bandoli Fulvia	Buontempo Teodoro
Barbieri Roberto	Burani Procaccini Maria
Barral Mario Lucio	Burlando Claudio
Bartolich Adria	Buttiglione Rocco
Basso Marcello	Caccavari Rocco Francesco
Bastianoni Stefano	Calderisi Giuseppe
Battaglia Augusto	Calderoli Roberto
Becchetti Paolo	Calzavara Fabio
Benedetti Valentini Domenico	Calzolaio Valerio
Benvenuto Giorgio	Cambursano Renato
Bergamo Alessandro	Camoirano Maura
Berlinguer Luigi	Campatelli Vassili
Berlusconi Silvio	Cananzi Raffaele
Berruti Massimo	Cangemi Luca
Berselli Filippo	Caparini Davide
Bertinotti Fausto	Capitelli Piera
Bertucci Maurizio	Cappella Michele
Bianchi Clerici Giovanna	Carazzi Maria
Bianchi Giovanni	Carboni Francesco
Bianchi Vincenzo	Cardiello Franco
Biasco Salvatore	Cardinale Salvatore
Bicocchi Giuseppe	Carlesi Nicola
Bielli Valter	Carli Carlo
Bindi Rosy	Carotti Pietro
Biondi Alfredo	Carrara Carmelo
Biricotti Anna Maria	Carrara Nuccio
Boato Marco	Caruano Giovanni
Bocchino Italo	Caruso Enzo
Boccia Antonio	Cascio Francesco
Boghetta Ugo	Casinelli Cesidio
Bogi Giorgio	Casini Pier Ferdinando
Bolognesi Marida	Castellani Giovanni
Bonaiuti Paolo	Cavaliere Enrico
Bonato Francesco	Cavanna Scirea Mariella
Bonito Francesco	Caveri Luciano
Bono Nicola	Ce' Alessandro
Bordon Willer	Cennamo Aldo
Borghezio Mario	Cento Pier Paolo
Borrometi Antonio	Ceremigna Enzo
Bosco Rinaldo	Cerulli Irelli Vincenzo

Cesaro Luigi	De Mita Ciriaco
Cesetti Fabrizio	De Murtas Giovanni
Cherchi Salvatore	De Piccoli Cesare
Chiamparino Sergio	De Simone Alberta
Chiappori Giacomo	Debiasio Calimani Luisa
Chiavacci Francesca	Dedoni Antonina
Chincarini Umberto	Del Barone Giuseppe
Chiusoli Franco	Delbono Emilio
Ciani Fabio	Delfino Leone
Ciapusci Elena	Delfino Teresio
Cicu Salvatore	Dell'Elce Giovanni
Cimadoro Gabriele	Dell'Utri Marcello
Cola Sergio	Delmastro Delle Vedove Sandro
Collavini Manlio	Deodato Giovanni
Colletti Lucio	Detomas Giuseppe
Colombini Edro	Di Bisceglie Antonio
Colombo Furio	Di Capua Fabio
Colombo Paolo	Di Comite Francesco
Colonna Luigi	Di Fonzo Giovanni
Colucci Gaetano	Di Luca Alberto
Comino Domenico	Di Nardo Aniello
Conte Gianfranco	Di Rosa Roberto
Contento Manlio	Di Stasi Giovanni
Conti Giulio	Diliberto Oliviero
Copercini Pierluigi	Dini Lamberto
Cordoni Elena Emma	Divella Giovanni
Corleone Franco	Domenici Leonardo
Corsini Paolo	Dozzo Gianpaolo
Cosentino Nicola	Duca Eugenio
Cossutta Armando	Duilio Lino
Cossutta Maura	Dussin Guido
Costa Raffaele	Dussin Luciano
Covre Giuseppe	Errigo Demetrio
Crema Giovanni	Evangelisti Fabio
Crimi Rocco	Fabris Mauro
Crucianelli Famiano	Faggiano Cosimo
Cuccu Paolo	Fantozzi Augusto
Cuscunà Nicolò Antonio	Fassino Piero Franco
Cutrufo Mauro	Faustinelli Roberto
D'Alema Massimo	Fei Sandra
D'Alia Salvatore	Ferrari Francesco
D'Amico Natale	Filocamo Giovanni
Dalla Chiesa Nando	Fini Gianfranco
Dalla Rosa Fiorenzo	Fino Francesco
Dameri Silvana	Finocchiaro Fidelbo Anna
Danese Luca	Fiori Publio
Danieli Franco	Fioroni Giuseppe
De Benetti Lino	Floresta Ilario
De Cesaris Walter	Folena Pietro
De Franciscis Ferdinando	Follini Marco
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo	Fongaro Carlo
De Luca Anna Maria	Fontan Rolando

Fontanini Pietro  
Formenti Francesco  
Foti Tommaso  
Fragalà Vincenzo  
Franz Daniele  
Fratta Pasini Pieralfonso  
Frattini Franco  
Frau Aventino  
Fredda Angelo  
Frigato Gabriele  
Frigerio Carlo  
Fronzuti Giuseppe  
Frosio Roncalli Luciana  
Fumagalli Marco  
Fumagalli Sergio  
Gaetani Rocco  
Gagliardi Alberto  
Galati Giuseppe  
Galdelli Primo  
Galeazzi Alessandro  
Galletti Paolo  
Gambale Giuseppe  
Gambato Franca  
Gardiol Giorgio  
Garra Giacomo  
Gasparri Maurizio  
Gasperoni Pietro  
Gastaldi Luigi  
Gatto Mario  
Gazzara Antonino  
Gazzilli Mario  
Gerardini Franco  
Giacalone Salvatore  
Giacco Luigi  
Giannattasio Pietro  
Giannotti Vasco  
Giardiello Michele  
Giordano Francesco  
Giorgetti Alberto  
Giorgetti Giancarlo  
Giovanardi Carlo Amedeo  
Giovine Umberto  
Gissi Andrea  
Giudice Gaspare  
Giuliano Pasquale  
Giulietti Giuseppe  
Gnaga Simone  
Gramazio Domenico  
Grignaffini Giovanna  
Grillo Massimo  
Grugnetti Roberto  
Guarino Andrea

Guerra Mauro  
Guerzoni Roberto  
Guidi Antonio  
Iacobellis Ermanno  
Innocenti Renzo  
Iotti Leonilde  
Izzo Domenico  
Izzo Francesca  
Jannelli Eugenio  
Jervolino Russo Rosa  
La Russa Ignazio  
Labate Grazia  
Ladu Salvatore  
Lamacchia Bonaventura  
Landi Gian Paolo  
Landolfi Mario  
Lavagnini Roberto  
Leccese Vito  
Lembo Alberto Paolo  
Lenti Maria  
Lento Federico  
Leone Antonio  
Leoni Carlo  
Liotta Silvio  
Lo Jucco Domenico  
Lo Porto Guido  
Lo Presti Antonino  
Lombardi Giancarlo  
Lorenzetti Maria Rita  
Lorusso Antonio  
Losurdo Stefano  
Lucà Mimmo  
Lucchese Francesco Paolo  
Lucidi Marcella  
Lumia Giuseppe  
Maccanico Antonio  
Maggi Rocco  
Maiolo Tiziana  
Malagnino Ugo  
Malavenda Mara  
Malentacchi Giorgio  
Malgieri Gennaro  
Mammola Paolo  
Manca Paolo  
Mancina Claudia  
Mancuso Filippo  
Mangiacavallo Antonino  
Manisco Lucio  
Mantovani Ramon  
Mantovano Alfredo  
Manzato Sergio  
Manzini Paola



Manziona Roberto  
Manzoni Valentino  
Marengo Lucio  
Mariani Paola  
Marinacci Nicandro  
Marino Giovanni  
Marongiu Giovanni  
Maroni Roberto  
Marotta Raffaele  
Marras Giovanni  
Martinat Ugo  
Martinelli Piergiorgio  
Martini Luigi  
Martino Antonio  
Martusciello Antonio  
Marzano Antonio  
Maselli Domenico  
Masi Diego  
Masiero Mario  
Massa Luigi  
Massidda Piergiorgio  
Mastella Mario Clemente  
Mastroluca Franco  
Matacena Amedeo  
Matranga Cristina  
Mattarella Sergio  
Matteoli Altero  
Mattioli Gianni Francesco  
Mauro Massimo  
Mazzocchi Antonio  
Mazzocchin Gianantonio  
Melandri Giovanna  
Melograni Piero  
Meloni Giovanni  
Menia Roberto  
Merlo Giorgio  
Merloni Francesco  
Messa Vittorio  
Miccichè Gianfranco  
Michelangeli Mario  
Michelini Alberto  
Michielon Mauro  
Migliavacca Maurizio  
Migliori Riccardo  
Miraglia Del Giudice Nicola  
Misuraca Filippo  
Molgora Daniele  
Molinari Giuseppe  
Monaco Francesco  
Montecchi Elena  
Morgando Gianfranco  
Moroni Rosanna

Morselli Stefano  
Mussi Fabio  
Mussolini Alessandra  
Muzio Angelo  
Nan Enrico  
Nania Domenico  
Napoli Angela  
Nappi Gianfranco  
Nardini Maria Celeste  
Nardone Carmine  
Negri Luigi  
Neri Sebastiano  
Nesi Nerio  
Niccolini Gualberto  
Niedda Giuseppe  
Nocera Luigi  
Novelli Diego  
Occhetto Achille  
Occhionero Luigi  
Oliverio Gerardo Mario  
Olivieri Luigi  
Olivo Rosario  
Orlando Federico  
Ortolano Dario  
Ostillio Massimo  
Pace Carlo  
Pace Giovanni  
Pagano Santino  
Pagliarini Giancarlo  
Pagliuca Nicola  
Pagliuzzi Gabriele  
Paissan Mauro  
Palma Paolo  
Palmizio Elio  
Palumbo Giuseppe  
Pampo Fedele  
Panattoni Giorgio  
Panetta Giovanni  
Paolone Benito  
Parenti Tiziana  
Paroli Adriano  
Parolo Ugo  
Parrelli Ennio  
Pasetto Giorgio  
Pasetto Nicola  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Penna Renzo  
Pennacchi Laura Maria  
Pepe Antonio  
Pepe Mario  
Peretti Ettore  
Peruzza Paolo

Petrella Giuseppe  
Petrini Pierluigi  
Pezzoli Mario  
Pezzoni Marco  
Piccolo Salvatore  
Pilo Giovanni  
Pinza Roberto  
Pirovano Ettore  
Pisanu Beppe  
Pisapia Giuliano  
Piscitello Rino  
Pistelli Lapo  
Pistone Gabriella  
Pittella Giovanni  
Pittino Domenico  
Piva Antonio  
Pivetti Irene  
Polenta Paolo  
Poli Bortone Adriana  
Polizzi Rosario  
Pompili Massimo  
Porcu Carmelo  
Possa Guido  
Pozza Tasca Elisa  
Prestamburgo Mario  
Prestigiacomio Stefania  
Procacci Annamaria  
Prodi Romano  
Proietti Livio  
Rabbito Gaetano  
Radice Roberto  
Raffaelli Paolo  
Raffaldini Franco  
Rallo Michele  
Ranieri Umberto  
Rasi Gaetano  
Rava Lino  
Rebuffa Giorgio  
Repetto Alessandro  
Ricci Michele  
Ricciotti Paolo  
Risari Giovanni  
Riva Lamberto  
Rivelli Nicola  
Rivera Gianni  
Rivolta Dario  
Rizza Antonietta  
Rizzi Cesare  
Rizzo Antonio  
Rizzo Marco  
Rodeghiero Flavio  
Rogna Sergio

Romani Paolo  
Romano Carratelli Domenico  
Roscia Daniele  
Rossetto Giuseppe  
Rossi Edo  
Rossi Oreste  
Rossiello Giuseppe  
Rosso Roberto  
Rotundo Antonio  
Ruberti Antonio  
Rubino Alessandro  
Rubino Paolo  
Ruffino Elvio  
Ruggeri Ruggero  
Russo Paolo  
Ruzzante Piero  
Sabattini Sergio  
Saia Antonio  
Sales Isaia  
Salvati Michele  
Santandrea Daniela  
Santori Angelo  
Sanza Angelo Maria  
Saonara Giovanni  
Saponara Michele  
Saraca Gianfranco  
Saraceni Luigi  
Savarese Enzo  
Savelli Giulio  
Sbarbati Luciana  
Scajola Claudio  
Scalia Massimo  
Scaltritti Gianluigi  
Scantamburlo Dino  
Scarpa Bonazza Buora Paolo  
Schietroma Gian Franco  
Schmid Sandro  
Sciacca Roberto  
Scoca Maretta  
Scozzari Giuseppe  
Sedioli Sauro  
Selva Gustavo  
Serafini Anna Maria  
Serra Achille  
Servodio Giuseppina  
Settimi Gino  
Sica Vincenzo  
Signorini Stefano  
Signorino Elsa Giuseppina  
Siniscalchi Vincenzo  
Sinisi Giannicola  
Siola Uberto

Soave Sergio  
Soda Antonio  
Solaroli Bruno  
Soriero Giuseppe  
Soro Antonello  
Sospiri Nino  
Spini Valdo  
Stagno D'Alcontres Francesco  
Stajano Ernesto  
Stanisci Rosa  
Stefani Stefano  
Stelluti Carlo  
Storace Francesco  
Stradella Francesco  
Strambi Alfredo  
Stucchi Giacomo  
Susini Marco  
Taborelli Mario  
Taradash Marco  
Tarditi Vittorio  
Targetti Ferdinando  
Tassone Mario  
Tatarella Giuseppe  
Tattarini Flavio  
Terzi Silvestro  
Testa Lucio  
Tortoli Roberto  
Tosolini Renzo  
Trabattoni Sergio  
Trantino Vincenzo  
Tremaglia Mirko  
Tremonti Giulio  
Treu Tiziano  
Tringali Paolo  
Tuccillo Domenico  
Turci Lanfranco  
Turco Livia  
Turrone Sauro  
Urso Adolfo  
Valducci Mario  
Valensise Raffaele  
Valetto Bitelli Maria Pia  
Valpiana Tiziana  
Vannoni Mauro  
Vascon Luigino  
Veltri Elio  
Veltroni Valter  
Vendola Nichi  
Veneto Armando  
Veneto Gaetano  
Viale Eugenio  
Vignali Adriano

Vigneri Adriana  
Vigni Fabrizio  
Villetti Roberto  
Visco Vincenzo  
Vita Vincenzo  
Vitali Luigi  
Vito Elio  
Vogolino Vittorio  
Volonté Luca  
Volpini Domenico  
Voza Salvatore  
Widmann Johann Georg  
Zaccheo Vincenzo  
Zacchera Marco  
Zagatti Alfredo  
Zani Mauro  
Zeller Karl

**PRESIDENTE.** Poiché nell'Ufficio di Presidenza testé eletto non sono presenti i rappresentanti dei gruppi lega Padania e misto, occorrerà procedere, in altra seduta, alla necessaria integrazione ai sensi dei commi 3 e 4 dell'articolo 5 del regolamento.

Nel porgere il mio saluto ai membri dell'Ufficio di Presidenza testé eletti, ricordo loro che l'Ufficio stesso si riunirà immediatamente nella biblioteca del Presidente, anche ai fini della procedura prevista dal comma 5 dell'articolo 5 del regolamento.

Informo i colleghi che si tratterà comunque di una breve riunione.

**Per un richiamo al regolamento (ore 14,59).**

**PRESIDENTE.** Ricordo che all'inizio di seduta l'onorevole Pagliarini aveva chiesto di parlare per un richiamo al regolamento. Ne ha dunque facoltà.

**GIANCARLO PAGLIARINI.** Il mio richiamo al regolamento è dovuto alla sua decisione di dichiarare inammissibile il nome scelto dai deputati eletti nella lista della lega nord per il proprio gruppo parlamentare. Mi richiamo agli articoli 5 e 12 del regolamento, ma intendo anche riferirmi ad una frase da lei pronunciata nella precedente seduta in occasione della sua

elezione a Presidente della Camera. La frase in questione era la seguente: « Fare politica significa prima di ogni altra cosa sforzarsi di capire le ragioni degli altri ». A termini di regolamento contesto il suo diritto di dichiarare inammissibile il nome che abbiamo scelto per il nostro gruppo parlamentare (lei dovrà discutere questo argomento con i membri dell'Ufficio di Presidenza appena eletti), ma i rapporti tra gli uomini non dovrebbero essere guidati dagli articoli, dai commi, dai cavilli e dalla cultura del muro contro muro. Per la cultura mia e dei miei colleghi questa potrebbe essere, eventualmente, l'ultima spiaggia, signor Presidente: ma noi pensiamo che, prima, lei dovrebbe veramente sforzarsi di capire e di rispettare, oggi e nel seguito di questa legislatura, le idee degli altri, anche quando queste sono diverse dalle sue (*Applausi dei deputati del gruppo della lega Padania*): e le idee degli altri, in questo caso, sono quelle degli elettori della Padania che hanno mandato in quest'aula i membri del nostro gruppo.

Mi permetta di ricordarle che, nel corso di un incontro, ieri sera lei mi aveva fatto presente la sua intenzione di dichiarare inammissibile il nome che il nostro gruppo le aveva comunicato in un primo momento: quel nome era lega parlamento della Padania. Ne ho parlato con i colleghi che sono riuscito a contattare, ci siamo sforzati di capire le sue ragioni e le abbiamo rispettate; non abbiamo ritenuto opportuno procurare imbarazzo a lei e perdite di tempo a questa Camera ed abbiamo deciso di cambiare nome: ma adesso nemmeno questo nome le va bene.

Per noi e per i cittadini che ci hanno votati l'indipendenza è un valore fondamentale come la libertà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega Padania*) ed è un valore fondamentale anche per la Carta dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, con il cui contenuto, in questo momento, lei si sta mettendo in contrasto. Si sforzi di capirlo e non abbia paura di queste due parole: libertà e indipendenza. Questo è

ancora un Parlamento di uomini liberi ed indipendenti ed io spero che lo sarà sempre.

Le ricordo che l'articolo 139 della nostra Carta costituzionale prevede che l'unico aspetto della Costituzione che non può essere cambiato è la forma repubblicana e la Repubblica non può certo aver paura dei concetti di libertà e di indipendenza, che dovrebbe garantire a tutti: ma lei, oggi, sta negando questi valori. Le ricordo che, malgrado l'articolo 139 della Costituzione, anni fa, correttamente, era stato accettato in questo Parlamento un gruppo la cui denominazione era gruppo monarchico e questo anche se la Costituzione prevedeva che la forma repubblicana non potesse essere cambiata.

Le ricordo che l'articolo 21 della Costituzione riconosce a tutti il diritto di « manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ». Ebbene, noi desideriamo manifestare liberamente il nostro pensiero dando il nome di lega Padania indipendente al nostro gruppo parlamentare nella Camera dei deputati. Io e tutti i miei colleghi siamo convinti che questo sia un nostro diritto, al quale lei non può, moralmente e giuridicamente, opporsi. Non può opporsi perché i principi di libertà e di indipendenza sono valori che in un paese civile devono essere rispettati sempre, in ogni momento ed in ogni circostanza. Pertanto, io ed i miei colleghi le chiediamo di rispettare tali valori e di rivedere la sua incredibile decisione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega Padania — Congratulazioni*).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, esprimerò una valutazione a titolo personale sulla ragione del contrasto di oggi.

Come lei ricorderà, mi ero espresso in modo molto negativo rispetto alla prima

denominazione che la lega avrebbe voluto dare al suo gruppo parlamentare, quella di parlamento del nord o parlamento padano. Non ritenevo che tale denominazione potesse essere accettata dalla Camera dei deputati, così come ritengo che nessun cittadino potrebbe dare alla propria abitazione il nome di questura centrale o di caserma dei vigili del fuoco di Roma. Detto questo, oggi la lega ha proposto una denominazione diversa. Esistono precedenti, nella storia politica di questo paese, in cui la parola « indipendenza » viene richiamata nel nome di un movimento (penso, per esempio, al movimento indipendentista sardo).

Mi rendo conto che la denominazione « Padania indipendente » sia diversa da « Padania indipendentista », la quale può far ritenere che con quella denominazione si voglia affermare una realtà di fatto che è contraria, oltre che alla Costituzione, sicuramente alla verità delle cose, però credo che la denominazione che è stata scelta voglia invece significare un'aspirazione politica. In questo senso mi sento di condividere le valutazioni dell'onorevole Pagliarini rispetto alla preminenza di valori di libertà di espressione e di libertà di iniziativa politica sul giudizio che lei ha voluto dare in quest'occasione. Per questo vorrei che vi fosse la possibilità per l'aula e per la Presidenza di ritornare, almeno in termini critici e dubitativi, sulla decisione che in questo primo momento è stata presa, ritenendo che l'affermazione di un'iniziativa, di un obiettivo politico come l'indipendenza, non possa essere negata *a priori* ad un soggetto politico.

Ben diversa è l'affermazione della secessione. Su quel punto sono d'accordo con lei: la secessione è un insieme di atti che portano ad una rottura istituzionale non prevista e contraria alla nostra Costituzione. Ma la secessione è una operazione politica, mentre l'indipendenza è una aspirazione politica. Credo che noi dovremo far prevalere i valori della libertà di pensiero, della libertà di espressione politica

rispetto a quella che è stata una pur comprensibile — anche se a mio avviso discutibile — decisione della Presidenza.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la motivazione dell'onorevole Pagliarini da un punto di vista strettamente giuridico non mi convince; non mi convince proprio per il presupposto dal quale è partito l'onorevole Pagliarini. Egli ha ricordato, secondo verità, che l'articolo 139 della Costituzione afferma: « La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale ». Ora, a parte il fatto — e l'onorevole Pagliarini ce lo insegna — che tutta la dottrina costituzionalistica sostiene che oltre questo limite espresso esistono altri limiti taciti, perché evidentemente non potrebbe essere oggetto di revisione costituzionale l'abolizione del Parlamento o quella della Corte costituzionale, in quanto ci sarebbe, evidentemente, una modifica e della forma di Stato e della forma di governo, non seguì — stavo dicendo — l'onorevole Pagliarini perché proprio da questa sua affermazione, da questa sua sottolineatura dell'articolo 139 della Costituzione, discende automaticamente l'articolo 5: se la forma repubblicana non è soggetta a revisione costituzionale, la forma repubblicana va letta alla luce dell'articolo 5 e cioè: « La Repubblica, una e indivisibile... ».

Ora, se ho ben compreso, l'originaria dizione sarebbe stata attenuata come « gruppo Padania indipendente » oppure, in subordine, « libera ».

Mi chiedo: libera ed indipendente da chi?

FRANCESCO FORMENTI. Da Roma !

PAOLO ARMAROLI. La libertà è un valore assoluto; lo è la libertà di... ! ma la libertà da..., può apparire come libertà dall'Italia.

Ecco perché, per ragioni strettamente giuridiche, ma anche per ragioni nazionali, non posso condividere le parole dell'onorevole Pagliarini (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

LUIGI BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Mi pare positivo che si sia aperto un confronto su una questione delicata e che esso si svolga in questo modo pacato e responsabile. E mi pare positivo che la questione sia poi venuta al pettine. Personalmente condivido la scelta della Presidenza della Camera, anche se mi rendo conto che esistono delle implicazioni.

Prima di tutto c'è un profilo giuridico. Anch'io avevo pensato di richiamare l'articolo 5 (viene da sé): c'è una prescrizione costituzionale molto netta, e non pleonastica, in base alla quale la Repubblica viene definita una ed indivisibile. Quindi, a Costituzione vigente, l'unità dello Stato — non solo della nazione italiana, ma dello Stato — è oggetto di una prescrizione netta. Gli assetti istituzionali entro i quali noi svolgiamo il nostro compito di rappresentanti non possono, dunque, non essere condizionati da tale prescrizione.

Non si può pensare che possa esistere una parte del nostro territorio che sia indipendente dalla Repubblica una ed indivisibile e ciò, insisto, per ragioni giuridico-costituzionali. Quindi, anche le denominazioni hanno una forte rilevanza istituzionale e devono rispondere ad una esigenza di questa natura.

Non mi nascondo che possa esserci, tuttavia, in una formazione politica un elemento teleologico, finalizzato, che possa cioè la denominazione sintetizzare e racchiudere un'aspirazione politica, un programma, un proponimento. E se un domani la nostra Costituzione verrà cambiata, noi certamente faremo di tutto perché un cambiamento non vada in questo

senso. Peraltro, tutti i movimenti politici che si sono proposti dei cambiamenti, si sono dati obiettivi di mutamento dello *status*, e quindi anche della Costituzione. Forse così si motiva la denominazione: ovviamente con una forte attenuazione della valenza istituzionale, se questo è il senso.

Mi pare che nel discorso dell'onorevole Pagliarini e nella disponibilità del suo stesso gruppo a cambiare nome rispetto all'originaria formulazione fosse senz'altro presente la ragionevolezza. È vero che indipendente ed indipendente sono cose diverse; tuttavia è vero che anche se con la denominazione si volesse filologicamente introdurre un'idea di aspirazione per il futuro, questo risultato non è raggiunto con la formulazione proposta che, invece, palesemente opera una lacerazione istituzionale, perché la denominazione « Padania indipendente » confligge con l'articolo 5 della Costituzione. Badate, confligge con quell'articolo 5 che, prescrivendo nelle prime parole l'unità e l'indivisibilità della Repubblica, è poi la norma dei principi fondamentali della Repubblica che anticipa la seconda parte della Costituzione, riguardante le autonomie e l'articolazione delle medesime. E si tratta di un articolo fortemente autonomistico, che impone alla Repubblica, una ed indivisibile, un assetto istituzionale fondato sul decentramento come obbligo dello Stato. C'è in quell'articolo una forte finalizzazione autonomistica e di decentramento che, tra l'altro, è nelle profonde radici della Resistenza...

DANIELE ROSCIA. Quella di Salò!  
Bella faccia tosta!

LUIGI BERLINGUER. ... in una parte importante delle componenti che hanno portato alla conclusione della Resistenza e alla Costituzione, che io non trascurerei.

Quindi, se si tratta di una grande aspirazione e di un forte bisogno, che oggi chiamiamo federalismo e che ieri chiamavamo autonomismo (peraltro previsto e sancito dalla Costituzione), essi non pos-

sono non coniugarsi con l'unità e l'indivisibilità della Repubblica.

Per questa ragione sono convinto che la decisione della Presidenza sia giusta. Tuttavia, siccome è stato invocato che la questione possa essere discussa in seno all'Ufficio di Presidenza, questo gruppo non può certamente opporsi a tale richiesta, lasciando comunque alla competenza dell'Ufficio di Presidenza medesimo ogni decisione in materia.

Detto questo, desidero aggiungere un'ultima considerazione. Questa discussione pacata sostanzialmente apre la nostra legislatura e la apre all'insegna di un forte bisogno per noi — lasciatemelo dire — di federalismo...

**DANIELE ROSCIA.** L'ultima barzelletta! Quando? Parole! (*Commenti dei deputati del gruppo della lega Padania*).

**LUIGI BERLINGUER.** ... di un forte bisogno di riarticolazione dello Stato, di un forte bisogno di cambiamento radicale di questa forma di Stato e di Governo.

**DANIELE ROSCIA.** Bugiardo! Lo vedremo nei prossimi mesi!

**LUIGI BERLINGUER.** Quanto è stato accantonato prima delle elezioni (la necessità di raggiungere riforme radicali del nostro assetto, anche costituzionale), non può essere tenuto in « non cale»: è certamente il primo appuntamento di questa legislatura. Quello che noi vogliamo è che esso si svolga secondo le forme di revisione costituzionale, secondo le forme democratiche di cambiamento. Quindi, anche in questo senso, non vorremmo che prese di posizione, denominazioni, anticipazioni, accelerazioni, invece che essere finalizzate e capaci di produrre il cambiamento istituzionale che per noi è un imperativo categorico, possano produrre effetti non previsti neanche da coloro che li hanno sollecitati e creare condizioni drammatiche nello sviluppo della vita del paese (come è successo altrove, dove non si aspettavano quello che poi sarebbe successo). Vor-

remmo, quindi, eliminare tutti i rischi di questa natura, affinché il processo di cambiamento sia solidamente governato nel senso di un processo democratico, di una riforma democratica in senso federalista e solidale del nostro Stato. (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, dei popolari e democratici-l'Ulivo — Commenti del deputato Roscia*).

**OLIVIERO DILIBERTO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di rifondazione comunista nutre il massimo rispetto per i diritti di ogni gruppo parlamentare e dunque innanzitutto del gruppo che in questo momento ha chiesto una certa denominazione e, nel contempo, ha il massimo rispetto e la massima attenzione verso tutte quelle parti della nazione — siano esse esigue minoranze o gruppi più consistenti — che ambiscono al riconoscimento dei propri diritti in quanto, appunto, parti della nazione differenziate rispetto al resto: la massima autonomia e il massimo riconoscimento di questi diritti.

Tuttavia, credo che la discussione che stiamo svolgendo oggi non attenga — come d'altro canto tutti ci rendiamo ben conto — a questo problema del riconoscimento di diritti di minoranze più o meno estese. Vi è un problema regolamentare — che, sono d'accordo con l'onorevole Pagliarini, non è certamente il principale —, e sul piano della interpretazione del regolamento condividiamo le scelte e la competenza della Presidenza di questa Camera.

Credo che viceversa — come tutti sappiamo — il problema sia innanzitutto e soprattutto squisitamente politico, politico-costituzionale. Il collega Berlinguer ha già ricordato i profili che attengono, appunto, alla materia costituzionale relativi alla denominazione del gruppo presieduto dall'onorevole Pagliarini. Ma credo che, al di là

della espressione della Costituzione, vi sia un problema che è tutto politico. La denominazione che viene proposta e che è stata ritenuta inammissibile dalla Presidenza non indica — come è già stato detto — un auspicio, non indica una battaglia politica, un percorso da compiere; questa denominazione indica e prefigura in se stessa un fatto — appunto, l'indipendenza — che rappresenta, a nostro giudizio, una rottura di quell'unità nazionale che è per noi uno dei beni più preziosi da difendere. E dunque in questo senso riteniamo di poter condividere la scelta della Presidenza. Crediamo che non ci sia niente di strano o di drammatico se venisse investito di ciò l'Ufficio di Presidenza nel suo complesso per aprire una discussione, lasciando però salva la competenza finale che, ai sensi del regolamento e anche sul piano delle scelte politiche, a noi sembra debba rimanere del Presidente della Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, vorrei innanzitutto ringraziarla perché, pur avendo annunciato che non ci sarebbe stato dibattito, di fatto lei lo sta consentendo operando così, a mio giudizio, una scelta procedurale giusta in merito ad una questione di tanta rilevanza e delicatezza.

Desidero precisare, non avendo ricevuto al riguardo il consenso di tutti i miei colleghi, che ho pienamente condiviso quello che lei ha dichiarato nel suo discorso di insediamento. Quando, nella scorsa seduta, è stato eletto Presidente della Camera, ho concordato sul richiamo che lei ha fatto alla difesa dello Stato di diritto, alla difesa della Repubblica sia attraverso il consenso popolare sia, quando fosse necessario, attraverso l'uso legittimo della forza perché questo fa parte... (*Com-*

*menti dei deputati del gruppo della lega Padania*).

DANIELE ROSCIA. Bravo! Sveglia!

PRESIDENTE. Colleghi!

MARCO BOATO. Non ho parlato dell'uso legittimo della forza contro le opinioni della gente: non mi sognerei mai! Ho parlato, come mi pare fosse stato detto, di uso legittimo della forza nei confronti di tentativi di distruzione dello Stato, che non ha nulla a che fare con le opinioni. Vorrei che si ascoltasse bene quello che sto dicendo, come...

DANIELE ROSCIA. Fascista!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

MARCO BOATO. Un collega della lega, per esprimere la libertà di pensiero, ha detto che io sono fascista: un bell'esempio!

PRESIDENTE. Colleghi, cerchiamo di mantenere la discussione...

MARCO BOATO. Ripeto, lo sto facendo pacatamente...

PRESIDENTE. Si rivolga a me, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Sì, signor Presidente. Dicevo che da parte mia c'è la totale condivisione della libertà di pensiero, di idee, di opinioni; anzi, per questo aspetto, sarei favorevole ad una revisione in senso più liberale del codice penale. Altra questione è quando uno Stato democratico di diritto deve difendere la propria esistenza là dove fosse minacciata. Condivido quello che il Presidente Violante neo eletto ha detto al riguardo nella scorsa seduta.

Ritengo anche utile, signor Presidente e colleghi, che questo dibattito si stia svolgendo « *in limine legislaturae* » all'interno di quest'aula, sia pure attraverso un incidente procedurale, un richiamo al regolamento. Devo dare atto al presidente del



gruppo della lega Pagliarini di averlo esposto con molta civiltà e correttezza, anche se non concordo con la sua posizione.

Mi corre l'obbligo di aggiungere, perché l'opinione pubblica ci ascolta, che domenica scorsa ho ascoltato molto attentamente, attraverso il servizio di *Radio radicale*, la seduta del sedicente parlamento di Mantova ed in particolare ciò che il collega Pagliarini in quella sede ha detto e ciò che molti altri suoi colleghi in quella stessa sede hanno detto in riferimento a questo Parlamento, a questa Repubblica, a questa Costituzione. Ripeto, ho ascoltato con estrema attenzione e, debbo aggiungere, con estrema preoccupazione. Paradossalmente preferirei che quelle posizioni, senza doppio binario, venissero esposte qui, perché in questa sede possiamo confrontarci tutti nel libero Parlamento della Repubblica italiana. Anche se in modo vivace o con durezza, si tratterebbe di uno scontro leale nell'unico Parlamento della Repubblica italiana.

GIANPAOLO DOZZO. Quello che dicevi tu da giovane!

GIANCARLO GIORGETTI. Sarà il tuo!

MARCO BOATO. Quando dici « sarà il tuo » e siedi in questo Parlamento... Il collega — voglio dargli del lei — dà conferma di quello che stavo dicendo e cioè che questo sarebbe il mio Parlamento, mentre il suo, pur essendo egli stato eletto in questa Assemblea dai cittadini, sarebbe il sedicente parlamento di Mantova.

Signor Presidente, lei ha preso una decisione che ho condiviso, dopo averci riflettuto a lungo. A mio parere, solo in una ipotesi paradossale sarebbe stata comprensibile quella originaria denominazione ricordata dal collega Pagliarini lega-parlamento della Padania o di Mantova (lo stesso Bossi non si ricordava se si trattasse dell'una o dell'altra definizione: la cosa mi pare un po' approssimativa), se fosse stata messa — per così dire — tra virgolette. Ognuno, infatti, si può chiamare a modo

suo « tra virgolette », ma di Parlamento nella Repubblica italiana ne esiste solo uno, ed è questo!

Paradossalmente (do atto, forse, della totale lealtà e buona intenzione del collega Pagliarini) la definizione « lega Padania indipendente », e non « lega per la Padania indipendente », è più grave della precedente. Lo è, perché la precedente ipotizzava la connessione di un movimento politico con una assemblea di partito che si ribattezza « parlamento di Mantova ». Ognuno può chiamarsi come crede, in certe situazioni; in questo Parlamento della Repubblica bisogna valutare la questione. Tuttavia, fotografando una realtà con la definizione « lega Padania indipendente » si darebbe vita ad una violazione dei diritti di tutti i cittadini della Repubblica italiana — in particolare della grande maggioranza dei cittadini di quelle regioni della Repubblica che rientrano in questo equivoco concetto geopolitico di Padania — perché la grande maggioranza dei cittadini è su posizioni diverse da quelle che, pure, legittimamente la lega porta avanti; è una violazione perché voi siete una grande minoranza, e non la maggioranza di quei cittadini!

DANIELE ROSCIA. L'hai letto su *la Repubblica*!

MARCO BOATO. È pertanto evidente che fotografare una realtà con la dizione « Padania indipendente » vorrebbe dire violare — collega Taradash, mi rivolgo a lei perché si ispira agli stessi valori di libertà di pensiero ai quali mi ispiro anch'io — i principi di libertà, di identità e di autonomia delle persone, dei cittadini italiani e, in particolare, di coloro i quali rappresentano la maggioranza di quelle regioni del nord che vengono equivocamente identificate con il concetto di Padania. Non ho maturato automaticamente tali convinzioni, ma dopo aver ascoltato quanto ha sostenuto lei, Presidente, nella seduta precedente e quanto hanno affermato nella seduta odierna i colleghi Pagliarini, Arma-

roli e Berlinguer. Mi pare di poter constatare che, pur partendo da posizioni molto diverse, se ci si ispira a principi di correttezza costituzionale, sul terreno costituzionale si può trovare la convergenza, anche se sul terreno politico fa parte dell'opposizione o della maggioranza.

Signor Presidente, alla luce di tali considerazioni, devo dirle che, personalmente, condivido la sua decisione; tuttavia, le suggerisco, come hanno fatto altri colleghi (e lo faccio non per compromettere, modificare, o delegittimare la sua decisione, semmai per legittimarla non dal punto di vista regolamentare — perché è già tale — ma da quello di un più ampio consenso di un Parlamento che si sta costituendo in queste ore e in questi giorni), di affrontare la questione nella prima riunione dell'Ufficio di Presidenza, che lei ha convocato al termine della seduta odierna. Potrebbe essere utile se, a conforto della sua presa di posizione, vi fosse un dibattito, una verifica e comunque una convergenza dell'intero o di una parte dell'Ufficio di Presidenza. Veda lei l'opportunità di assumere questa decisione.

**SERGIO MATTARELLA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SERGIO MATTARELLA.** Presidente, il nostro gruppo condivide la sua valutazione e ritiene che i poteri in materia spettino al Presidente di questa Camera.

A nome dei colleghi del mio gruppo, vorrei tuttavia svolgere una osservazione, rivolta al Presidente naturalmente, sull'intervento svolto dal collega Pagliarini. In alcuni passaggi di tale intervento, il collega Pagliarini ha fatto riferimento al discorso di insediamento del Presidente della Camera. Anch'io vorrei riprendere due affermazioni fatte dal collega Pagliarini quando ha parlato del fatto che la Repubblica non può aver paura dei termini « libertà ed indipendenza » e che il nostro è un paese, un Parlamento di uomini liberi ed indipen-

endenti. A mio modo di vedere, le due affermazioni sono in contrasto con la denominazione indicata dai colleghi del gruppo dell'onorevole Pagliarini; in particolare, con il riferimento da lui fatto alla Repubblica e alla libertà ed indipendenza dei nostri concittadini e dei colleghi di questa aula.

Faccio riferimento, allora, a quelle parti dell'intervento del collega Pagliarini che stridono con l'intendimento che la denominazione prescelta si prefigge, o esprime, chiedendo al collega Pagliarini di tener conto del fatto che la Repubblica non ha alcuna paura del termine « libertà », che anzi sostanzia questa Repubblica, che non vi è alcuna riserva nel tener conto dei valori di libertà ed indipendenza, che sono i valori della nostra Costituzione, che è quella di questa unica Repubblica.

Non ha rilievo, collega Pagliarini, il riferimento all'articolo 139 della Costituzione, alla questione monarchia-repubblica: si tratta di una questione che storicamente e logicamente viene dopo l'essenza stessa della Repubblica, dello Stato nella sua unità. Non si sarebbe posto il problema monarchia-repubblica se prima non vi fosse stato questo paese, il suo Stato nella sua unitarietà.

È per questo che nell'esprimere consenso a quanto espresso dal Presidente chiediamo ai colleghi del gruppo dell'onorevole Pagliarini di non insistere in quella denominazione, che stride — ripeto — con alcune affermazioni che Pagliarini stesso ha fatto in quest'aula. Ma se quella denominazione verrà mantenuta esprimeremo consenso pieno a quanto disposto dal Presidente, affermando, da parte nostra, che questo è compito del Presidente.

Vorrei far notare infine al collega Pagliarini e ai colleghi del suo gruppo che è vero che nella storia del paese vi sono state liste elettorali con denominazioni contenenti il termine « indipendenza », ma un gruppo parlamentare in quest'aula è un organo di questa Camera, di quest'unica Camera, che è organo di quest'unica

Repubblica e di questo il Presidente ha tenuto conto (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono deputato del gruppo del centro cristiano democratico, ma parlo a titolo personale. Esprimo un dissenso forte, chiaro e netto rispetto alle posizioni politiche e istituzionali della lega. Faccio parte di quei parlamentari che hanno applaudito i passaggi del discorso di insediamento del Presidente volti a sottolineare il valore dell'unità nazionale e il modo più forte di presidiarla. Tuttavia, non ho la convinzione che noi qui, attraverso tale questione, stiamo svolgendo, per così dire in filigrana, un dibattito sul valore dell'unità nazionale, che resta un valore forte, condiviso in questo Parlamento. La questione è diversa: è stata chiesta dalla lega una denominazione del gruppo che esprime la loro vocazione e richiama la loro responsabilità. Non credo che la fase politica che oggi si apre possa nascere all'insegna di un gesto di proibizione che fa riferimento ad un nome e ad un'aspirazione, che peraltro anch'io non condivido in nessun modo e per nessun grado. Non credo che quella denominazione pregiudichi i valori intorno ai quali il Parlamento sarà chiamato a fare un grande lavoro di « coltivazione ».

Per questo le chiedo anch'io, signor Presidente, come ha fatto poc'anzi il collega Taradash, di riconsiderare, in sede di Ufficio di Presidenza, la decisione assunta, nella convinzione che da una riconsiderazione di quella decisione non verrà minimamente sminuito il sentimento forte dell'unità nazionale del nostro paese.

DIEGO MASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Il gruppo di rinnovamento italiano condivide la decisione della Presidenza. Ritengo tuttavia che la lega, attraverso questo problema procedurale, ponga oggettivamente due questioni politiche di sostanza che vorrei sottolineare: una questione condivisibile ed un'altra che non lo è assolutamente.

Il problema condivisibile che la lega pone è quello della questione settentrionale. Già il Presidente della Camera, nel suo discorso di insediamento, lo aveva ben sottolineato, intersecandolo con l'altro problema, molto forte, della questione meridionale.

Ma il problema della questione settentrionale — lo dice una persona che viene dal nord, che è nato, come si dice, in Padania — non è un problema di indipendenza, non è un problema di secessione: è un problema di efficienza. Il nord — e credo che la lega abbia raccolto la protesta della gente del settentrione — vuole efficienza e infrastrutture dallo Stato; vuole semplificazione burocratica e fiscale; in definitiva vuole tutto ciò che consenta di agire prontamente e per la nazione, tutta e unita: questo è ciò che il nord vuole...

STEFANO SIGNORINI. La libertà !

DIEGO MASI. ... non vuole la secessione.

GIULIO CONTI. Questo lo vuole tutta Italia !

DIEGO MASI. Certo, è l'Italia a volere tutto questo ! Ho fatto riferimento al nord non per difendere la questione settentrionale, che poi si interseca con quella meridionale, ma solo perché questo è il problema posto dalla lega, la quale tenta di interpretare la questione da sola. Ebbene, non è la sola ad interpretare tale problema; tutte le forze politiche devono farsi carico della problematica e fornire una soluzione. Ritengo anzi che questo sarà uno dei problemi fondamentali della XIII legi-

slatura, giacché la questione settentrionale è autentica così come lo è la questione meridionale. E la soluzione non è mettere qualche « pecetta »; la soluzione deve essere di sistema e quindi deve essere affrontata con una revisione costituzionale sulla forma di Stato. In proposito, ritengo che le spinte operate nel passato dalla lega per quanto riguarda il federalismo siano ormai sufficientemente metabolizzate dalle forze politiche; partendo da ciò occorrerà effettuare una riflessione seria e trovare in tempi rapidi una soluzione (*Commenti del deputato Grugnetti*). La soluzione, quindi, deve essere costituzionale ed il Parlamento dovrà farsi carico di trovarla rapidamente.

La proposta avanzata dalla lega, anche se riguarda solo un nome, non è a mio parere accoglibile, poiché è una provocazione.

DANIELE ROSCIA. Qui casca l'asino ...!

DIEGO MASI. Le parole pesano come macigni! Il termine « indipendenza » rappresenta il tentativo di cavalcare un problema che riguarda l'Italia tutta e non solo i parlamentari eletti al nord. Mi riferisco all'esigenza di dare al nord la possibilità di rimanere, così come è attualmente, il motore del paese.

Il secondo motivo per cui la proposta della lega è irricevibile consiste nel fatto che potrebbe imprimere, senza alcuna discussione, un'accelerazione ad un problema che è caldissimo, così come si può verificare andando in mezzo alla gente. Noi tutti veniamo dalla campagna elettorale e chi l'ha fatta al nord ha sentito tale problema in maniera forte.

DANIELE ROSCIA. Tu, invece, stai troppo a Roma!

DIEGO MASI. Concludendo, lo si può e anzi lo si deve fare anche nei palazzi romani.

Occorre, quindi, condividere la decisione del Presidente il quale, qualora lo ri-

tenesse opportuno, potrà anche aprire un dibattito nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Presidente, credo che non si possa trattare un argomento così delicato all'inizio della legislatura con un intervento dell'onorevole Pagliarini per un richiamo al regolamento. Vi è il desiderio di parlare di queste cose, poiché si tratta di argomenti sentiti in tutta l'Italia. Vi è il desiderio da parte di tutti i parlamentari di questo unico, vero e solo Parlamento di affrontare con serietà la questione settentrionale, indissolubilmente legata all'antica questione meridionale; ebbene, noi vogliamo farlo. Tuttavia è un desiderio che non può essere svilito da facili battute, da semplici contrapposizioni ormai diventate luoghi comuni tra nord e sud. Bisogna intervenire ad altissimo livello; occorre porre la questione, ma essa non può essere limitata alla sigla di un gruppo, poiché ciò nasconde ben altro. Onorevole Pagliarini, lei è qui, ma non c'è l'onorevole Bossi. Inoltre lei — è giusto ricordarlo in quest'unica sede parlamentare — è anche il presidente del consiglio del governo della Padania indipendente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega Padania — Commenti*). Vede, Presidente, è bene che accadano queste cose. Infatti, a questo punto del dibattito, un dibattito che per nostra incoscienza è maturato all'esterno del Parlamento — per incoscienza di tutti i deputati (*Commenti del deputato Biondi*) ed anche del massimo vertice istituzionale, cioè il Presidente della Repubblica — una questione maturata all'esterno del Parlamento, sentita così importante da essere diventata oggetto di dibattito extra-parlamentare, deve tornare in Parlamento.

Se veramente si vogliono affrontare le riforme istituzionali, non si può fare a

meno di pensare che a tali riforme devono partecipare tutte le forze politiche, compresa la lega. A questo punto, però, si deve chiarire quale ruolo vuole avere la lega, se voglia difendere la nostra Repubblica e le nostre istituzioni, od essere qualcosa di diverso.

Non ridurrei quindi un dibattito importante solo ad una sigla, ad un nome. Come giustamente si ricordava, « indipendente » è qualcosa che già è nei fatti, non è una finalità cui si tende.

Mi sembra inoltre che si parli sempre di quello che io considero un centro studi, ma che altri non ritengono tale. Anche l'ex Presidente della Camera ha affermato di aver dovuto tenere — è bene ricordarlo in questa sede — un comportamento perché obbligata dalla carica istituzionale, ma che in realtà pensava altre cose. Quindi, anche l'ex Presidente della Camera crede in questo sedicente parlamento di Mantova.

È bene però non ridurre tutto ad un mero dibattito ai margini di una votazione, in un'aula che non è piena, nella quale mancano anche persone che possono e debbono dare il loro contributo al dibattito.

Chiedo, Presidente, che la questione venga posta in modo forte e deciso da questo Parlamento, per affrontare seriamente, una volta per tutte, la questione della nostra Repubblica. Chiedo che si tenga non solo una riunione a livello di Ufficio di Presidenza, ma che sia investita la più alta carica del nostro Stato, il Presidente della Repubblica, perché noi vogliamo certezze. I cittadini chiedono a noi certezze e soprattutto serenità in un momento politico difficile, in cui si parla di parlamento di Mantova, ma anche di camicie verdi, che non si sa come vengano reclutate, chi siano né quante siano! (*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega Padania: Voi siete esperti di camicie nere!*).

PRESIDENTE. Colleghi!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Sono anche contenta di suscitare scompostezza e

reazioni, perché in un certo senso voglio « stanare »...

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, magari non esageri...

ALESSANDRA MUSSOLINI. ...quella che è la vera natura e quello che sta al di là delle semplici posizioni.

Questo è l'appello che rivolgo soprattutto in questa sede, nel Parlamento, perché noi crediamo nella democrazia e democrazia è certamente tutela delle minoranze, ma in un unico credo, in un'unica Repubblica, sotto un'unica bandiera che, lo ricordo ai signori deputati (non c'è solo l'articolo 5, ma anche l'articolo 12 della nostra Costituzione), è di colore verde, bianco e rosso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, sia lei sia i colleghi deputati vorranno perdonarmi una certa emozione perché, alla mia età, è la prima volta che ho l'onore e l'orgoglio di prendere la parola in questo Parlamento.

Non sono venuto preparato a questo tipo di dibattito e pertanto desidero chiarire che, anche se deputato di forza Italia, parlo a titolo strettamente personale.

Non sono venuto preparato a questo dibattito, e con la tradizionale mia sincerità dico che non sono stato assolutamente toccato in positivo dalle argomentazioni svolte dall'onorevole Pagliarini, mentre stamattina ero stato tra quelli che convintamente l'avevano applaudita quando si era trovato in disaccordo sul nome che i deputati della lega nord avevano voluto dare al loro gruppo.

Non sono rimasto toccato dalle argomentazioni dell'onorevole Pagliarini, perché penso che il concetto della libertà sia talmente comune che discutere di libertà in questo Parlamento potrebbe essere ar-

gomento quasi ovvio ed inutile. La libertà è il substrato che sta alla base di tutti i gruppi parlamentari (anzi, se volessi essere cattivo dovrei dire che dovrebbe stare alla base di tutti i gruppi parlamentari). Pertanto, sull'argomento *nulla quaestio*!

Signor Presidente, sono convinto — e giuro che non ho alcuna voglia di interpretare il suo pensiero — che quando lei si è espresso come ha fatto questa mattina, probabilmente nel fondo del suo animo vi era il ricordo della parola « secessione » che, condita in tutte le salse, avevamo letto su tutti i giornali e sentito pronunciare in tutte le televisioni da parte dell'onorevole Bossi. Ed allora, ecco che il concetto di « indipendente » poteva anche mutarsi nel significato che lo Zanichelli dà a questa parola per sostituirsi con quello di un'ipotesi di secessione (e dico ipotesi perché poi nelle solite discussioni politiche vi è il « tira e molla » di quello che si è detto, di quello che si è interpretato e di quello che si potrebbe pensare a proposito di una determinata parola).

Ebbene, non sono rimasto toccato anche perché l'onorevole Pagliarini ha portato un esempio che a mio modo di vedere non ha ragion d'essere. Egli ha ricordato che è esistito in Parlamento (senza però specificare gli anni) un partito monarchico, che è nato nell'immediato periodo del post-referendum e che poi è tramontato agli albori degli anni sessanta. Ma il partito monarchico era regolarmente consentito dalla Costituzione; personalmente mi sarei guardato bene dal dire che in un regime repubblicano forse non ci stava bene un partito repubblicano, perché era un po' come l'*egomet* dei latini: ribadire un concetto esistente e sicuramente da tutti quanti accettato.

ROBERTO GRUGNETTI. E noi saremmo fuorilegge ?

GIUSEPPE DEL BARONE. Lasciamo perdere ! Fuorilegge è un termine che tiri in ballo tu ! Non te lo contesto ! Dico semplicemente che se la parola « indipen-

dente » vuole significare « non fittasi a meridionale », vuole significare boicottaggio di posti di lavoro a uomini del sud, io che sono un deputato di Napoli respingo questa interpretazione perché a mio modo di vedere, se l'Italia è unica, il concetto di un'indipendenza che sa di antimeridionalismo non ha alcun motivo di esistere.

E allora sono convinto, signor Presidente — ed è per questo che condivido la scelta che lei ci ha comunicato questa mattina, così come condivido l'opinione dei diversi deputati intervenuti, l'amico Taradash compreso, secondo la quale la questione può essere portata all'esame dell'Ufficio di Presidenza per giungere comunque ad una conclusione che tutti saremo pronti a discutere — che se l'impedimento a quel nome, con questo concetto piuttosto astratto di indipendenza, dovesse essere mantenuto, per quanto mi riguarda, per il concetto che ho dell'Italia, una ed indipendente, sì, ma dalle altre nazioni, il plauso a lei nella fattispecie sarebbe assicurato.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti. Permetterete ora al Presidente di rispondere alle questioni che ha posto con grande garbo ed equilibrio — cosa di cui lo ringrazio — l'onorevole Pagliarini e alle altre sollevate dai deputati intervenuti.

È evidente che la questione non è nominalistica; se lo fosse non saremmo stati a discutere in tanti ! Riguarda invece una sostanza di carattere politico. Innanzitutto, la denominazione lega Padania indipendente non è denominazione corrispondente al nome della lista all'interno della quale i deputati della lega nord sono stati eletti. La denominazione è altra.

ROBERTO GRUGNETTI. Cambia il gruppo ? Cambia il nome ?

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Grugnetti. Se la denominazione fosse stata quella, avrei dovuto necessariamente accettarla. Quindi, ho dovuto fare una valu-

tazione di merito, come mi impongono la Costituzione e il regolamento. Da questo punto di vista, è evidente che i nomi sono conseguenza della natura delle cose. Noi siamo vincolati da una Costituzione che stabilisce che la Repubblica è una e indivisibile. È evidente, quindi, che il Presidente della Camera dei deputati di questa Repubblica non può accettare una denominazione che disegna una configurazione separata di una parte del nostro paese. In politica è legittimo battersi per questo come per altro; ma qui stiamo discutendo di una cosa diversa, cioè se all'interno della Camera dei deputati di questa Repubblica la denominazione di cui si parla possa essere ammessa dal Presidente. A me sembra di no, perché ritengo sia in contrasto con quello che stabilisce l'articolo 5 della Costituzione. Ieri, avendo avuto tempestivamente conoscenza dell'altra denominazione che era stata scelta, mi sono permesso di informare l'onorevole Pagliarini della mia opinione. Non ho potuto farlo oggi perché non ce ne è stato il tempo, essendo in quest'aula a presiedere.

Confermo quindi la decisione che ho assunto. Ritengo che sia necessario un dibattito sulla forma dello Stato, perché tutti, credo, in quest'aula mettono in discussione l'attuale forma dello Stato. Ma se portassi adesso tale discussione nell'Ufficio di Presidenza (come alcuni colleghi, tra i quali gli onorevoli Taradash, Masi e Berlinguer, autorevolmente mi hanno chiesto), temo che potrei pregiudicarla, in primo luogo perché in quella sede non è presente un rappresentante della lega e quindi non porterei le ragioni dei colleghi della lega, ma solo la mia opinione. Credo che invece sarebbe più giusto seguire un'altra strada prevista dal regolamento (mi permetto di sottoporla alla sua attenzione, onorevole Pagliarini), secondo la quale i colleghi della lega possono segnalare all'Ufficio di Presidenza l'opportunità di rivedere la decisione assunta dal Presidente portando tutte le argomentazioni che ritengono. È questa, a mio avviso, la

procedura più opportuna per valutare insieme compiutamente la situazione, quando sarà presente nell'Ufficio di Presidenza un rappresentante della lega, allorché si porteranno tutte le argomentazioni che, forse per la ristrettezza del tempo, il collega Pagliarini non ha potuto esporre. Vi ringrazio (*Applausi*).

**In morte degli onorevoli Claudio Percivalle, Ottorino Momoli, Ferdinando Di Nardo, Giordano Marchiani e Ferdinando D'Ambrosio.**

PRESIDENTE. Comunico che il 28 aprile 1996 è deceduto il deputato Claudio Percivalle, già membro della Camera nella dodicesima legislatura.

Comunico che sono deceduti, in data 13 marzo, l'onorevole Ottorino Momoli, già membro della Camera nella prima e nella seconda legislatura; in data 6 aprile, l'onorevole Ferdinando Di Nardo, già membro della Camera nella quarta, quinta, sesta e settima legislatura; in data 21 aprile, l'onorevole Giordano Marchiani, già deputato della quarta legislatura.

Comunico infine che il 9 maggio 1996 è deceduto il deputato Ferdinando D'Ambrosio, già deputato della Camera per diverse legislature.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più viva partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

**Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, con lettera in data 10 maggio 1996, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 250, recante di-

sposizioni in tema di incompatibilità e di competenza per i procedimenti riguardanti i magistrati » (648).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, con lettera in data 11 maggio 1996, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 252, recante disposizioni per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana, nonché per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata » (755);

« Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 253, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione » (756);

« Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 254, recante differimento del termine di applicazione stabilito dall'articolo 57, comma 6, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche, in materia di attribuzione temporanea di mansioni superiori » (757).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, con lettera in data 13 maggio 1996, ha presentato alla Presi-

denza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 257, recante disposizioni urgenti sulle modalità di espressione del voto per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica » (758).

In considerazione del fatto che la costituzione delle Commissioni permanenti avverrà successivamente, la Presidenza si riserva di comunicare in altra seduta l'assegnazione dei suddetti disegni di conversione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

#### **Sui lavori della Camera.**

**PRESIDENTE.** Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

**La seduta termina alle 15,55.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. PIERO CARONI*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 19,45.*